



Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati

Mt 5,4

2° INCONTRO

INIZIO: PREGHIERA DI INVOCAZIONE DELLO SPIRITO SANTO

1. Introduzione: “Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati” (Mt 5,4)

Il pianto. L'afflizione a cui Gesù fa riferimento è quella generata da un dolore interiore che porta l'individuo a vivere un tempo di lutto. Nella Bibbia i motivi che inducono una persona al lutto sono quattro: la morte di un familiare (Gen 23,2; 2Sam 13,37) o di una persona cara (Mt 9,15; Mc 16,10); la partecipazione alla malattia altrui (Sal 35,13-14); una situazione avversa, in particolare la distruzione e la devastazione (Os 10,5; Am 9,5); il peccato, proprio o di altri (Esd 10,6; Gc 4,8-10; 1Cor 5,1-2). Il tratto caratteristico di queste situazioni è il rapporto personale che sussiste tra l'individuo e colui che vive una disgrazia: il lutto, quindi, è causato da ciò che colpisce, o addirittura interrompe, il rapporto tra due persone o, nel caso del peccato, il rapporto tra l'uomo e Dio. A motivo della profonda relazione che intercorre tra i due soggetti, il dolore che ne scaturisce induce all'afflizione e alle lacrime. Emblematica, per antitesi, è la frase espressa dalla città di Babilonia nell'Apocalisse: «Seggo come regina, vedova non sono e lutto non vedrò» (Ap 18,7). Babilonia sa che non può fuggire dalla morte, ma pretende di vivere senza vedere lutto, cioè escludendo dalla propria esistenza i legami personali.

PAPA FRANCESCO, *Udienza generale*, 12 febbraio 2020: «Ci sono persone che restano distanti, un passo indietro; invece è importante che gli altri facciano breccia nel nostro cuore. [...] Si può amare in maniera fredda? Si può amare per funzione, per dovere? Certamente no. Ci sono degli afflitti da consolare, ma talvolta ci sono pure dei consolati da affliggere, da risvegliare, che hanno un cuore di pietra e hanno disimparato a piangere. C'è pure da risvegliare la gente che non sa commuoversi del dolore altrui».

La consolazione. Le parole conclusive della beatitudine indicano chiaramente che è Dio l'autore della consolazione. Nella Bibbia la consolazione realizzata da Dio nei confronti di un uomo non consiste in un discorso rassicurante, ma nel rovesciamento della disgrazia in cui la persona si trova e nel superamento del dolore e del lutto (Is 40,1-2; Lc 16,19-31; 2Ts 2,16-17). Ciò mette in luce una duplice caratteristica di Dio: la sua potenza (in quanto egli non si limita alle parole) e, allo stesso tempo, la sua tenerezza (egli agisce come una madre che consola il proprio figlio: Is 66,13).

Saranno consolati. L'espressione al futuro del motivo della beatitudine indica che il compimento della consolazione non si realizza nella vita terrena, ma in quella eterna.

GREGORIO DI NISSA, *Om. Beatitudini*, § 3: «Dovremmo stimare cosa beata il riservarci per la vita eterna la parte di gioia relativa ai veri beni e portare a compimento l'onere del dolore in questa vita breve e fugace, stimando un danno non l'esser privati di qualcuno dei piaceri di questo mondo, ma l'essere sviati dalle realtà migliori per il godimento dei piaceri. Se dunque è considerata cosa beata il possedere, nei secoli infiniti, la gioia senza fine, che dura per sempre, bisogna che l'umana natura abbia gustato anche le realtà contrarie».

Tuttavia, se nel momento presente quelle persone si trovano nella tristezza e nel pianto, il pensiero della futura consolazione può ridimensionare la loro sofferenza. La beatitudine, perciò, preannunciando un'esperienza diretta della paternità amorosa di Dio, offre già al presente una certa consolazione.

Accettare di vivere il lutto nella propria vita è accettare la vulnerabilità, aspettando da Dio il superamento di questa condizione. La pagina conclusiva di tutta la Bibbia va proprio in questa direzione: «Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate» (Ap 21,4). Fare esperienza di questa beatitudine è fare esperienza del carattere personale e amoroso di Dio.

2. Vangelo: Gv 20,11-18 - L'incontro di Gesù con Maria di Magdala

Un possibile compimento di questa beatitudine si manifesta nell'incontro di Gesù con Maria di Magdala al sepolcro. Maria si trova all'esterno del sepolcro, è chiusa nel proprio dolore (Gv 20,11). Nel sepolcro vede due angeli seduti nel luogo dove era stato posto Gesù: stanno contemplando la tomba vuota, la missione del Figlio è finita, ha vinto; eppure Maria rimane fuori dal sepolcro e piange.

Donna, perché piangi? Questa è la domanda degli angeli (20,13) con cui cercano di tirare fuori da lei il suo dolore e la sua disperazione, perché vorrebbero annunciarle che è risorto una volta per sempre, che il dolore e la morte non sono l'ultima parola.

Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno messo! Oltre alla sua morte ecco l'affronto finale: hanno rubato il corpo. Significa che ormai non è rimasto più nulla a cui aggrapparsi. Il dolore è totale, più intenso di quello prodotto da una ferita, la donna è di fronte a un buco nero, senza speranza. Il Vangelo ci dice che Gesù aveva liberato Maria da sette demoni (Lc 8,2), una vita segnata da un inferno dentro e un inferno fuori. Gesù aveva rotto questo assedio e l'aveva salvata, per questo lei era una di quelle donne ammesse a seguirlo e a prendersi cura di Lui e degli apostoli (Lc 8,3), una cosa sconcertante a quei tempi in cui solo degli uomini potevano avvicinarsi ai maestri.

Donna, perché piangi, chi cerchi? Stavolta è Gesù a parlare, il testo ci dice che Maria si volta per guardarlo, ma in realtà non lo riconosce (Gv 20,14). È così stravolta che lo scambia per il custode del giardino! Quante volte siamo alla presenza di Dio, della resurrezio-



ne, della sua grazia e rimaniamo inchiodati al dolore, non per scelta, semplicemente perché è troppo! Il pianto è quel dolore provato con il lutto per una persona che amiamo o, se il Signore ci fa la grazia, con la consapevolezza profonda dei nostri peccati. Il pianto esprime una ferita delle relazioni, solitudine e incapacità di amare.

Maria! Quando si sente chiamare col suo nome e con l'amore giusto, riconosce la voce e finalmente si volta (20,16). Il verbo «voltarsi» appare due volte (v. 14 e v. 16): nel primo caso (v. 14) la donna si volge senza uscire da sé, senza entrare in relazione; questa seconda volta finalmente si apre (v. 16), si scopre nell'epicentro della resurrezione, davanti a Gesù risorto e con due angeli come testimoni. Qui si compie la promessa delle beatitudini: tutto quello di buono che lei aveva perso, lo ritrova realizzato in Gesù risorto. La morte è sconfitta per sempre. Nessuno può più toglierle né Gesù né il suo amore e nemmeno la vita piena che le aveva fatto provare. La promessa della consolazione è tutta qui: nonostante il dolore disperato che l'ha portata fino al sepolcro, Maria Maddalena non smette di sperare. Il dolore può diventare la porta aperta per lasciarsi incontrare dal Signore. La salvezza che ha sperimentato non può essere più sottratta, è già anticipo di paradiso.

Non mi trattenere ma va dai miei fratelli e di loro che io salgo al Padre mio e Padre vostro che è il mio Dio e il Dio vostro: Maria abbraccia Gesù, sospesa tra la gioia di riaverlo e la voglia di non lasciarlo più andare (20,17); ma, come sul Tabor, non si può rimanere fermi. Con la passione e la morte, l'Incarnazione arriva al punto più alto; attraverso Gesù risorto, poi, possiamo chiamare Dio, Padre; il Figlio, vero mediatore e vero fratello, ci guida nel cammino verso Dio, consegnandoci la fiducia filiale e l'obbedienza, e cammina al nostro passo fino alla casa del Padre. La gioia è così incontenibile che diventa annuncio: dall'esperienza dell'incontro nasce la testimonianza, senza questo incontro al massimo è propaganda.

3. Domande per la condivisione nei gruppi

Maria di Magdala piange sulla tomba di Gesù, non le rimane neppure il corpo da venerare. Il dolore, inizialmente, la rende incapace di riconoscere la presenza del Risorto e di ricordare la promessa di Gesù.

1. Chi cerchiamo? Se cerchiamo il Signore, siamo consapevoli che Egli ci parla attraverso le persone che incontriamo? O ci lasciamo prendere dai pregiudizi (l'altro è "solo" il giardiniere)?
2. Il nostro è un ascolto a "tutto campo"? Dei fratelli e delle sorelle della comunità cristiana, di tutti gli esseri umani, delle minoranze, degli attuali contesti sociali e culturali... O c'è qualcuno che non vogliamo incontrare?
3. Siamo consapevoli che spesso il Signore ci parla attraverso coloro che piangono e che ci risvegliano dal sonno dei nostri sterili lamenti? Come superare la paura e il disagio che il dolore altrui può arrecare, facendoci fare un passo indietro? Gesù Risorto guida Maria di Magdala nel passaggio dalle lacrime di dolore alle lacrime di gioia: come posso essere strumento di questa sua azione pasquale nei fratelli?

4. Preghiera conclusiva (Is 49,13-18)

Giubilate, o cieli, rallegrati, o terra gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri. Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te. «Com'è vero che io vivo – oracolo del Signore –, ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa».

Facciamo sinodo insieme!

Metodo: Ci si può incontrare mensilmente in un piccolo gruppo di sette persone circa.

In parrocchia vivremo il percorso con appuntamento mensile: 4 assemblee ecclesiali e 4 incontri organizzati dai singoli gruppi da novembre a giugno. Tuttavia l'esperienza sinodale si può vivere all'interno delle singole realtà e gruppi ecclesiali, nel contesto del proprio condominio, della famiglia ecc.

Questa è la **seconda** delle otto schede sulle relative beatitudini che mensilmente saranno inviate nei gruppi wa e pubblicate sul sito della parrocchia.

Come vivere l'incontro? **Ecco il programma:**

1. Primo momento: **Invocazione dello Spirito Santo; lettura della parola di Dio e momento di meditazione** (15 minuti circa).
2. Secondo momento: **Condivisione nel gruppo rispondendo alle seguenti tre domande:**
A. Che cosa di questa beatitudine mi colpisce?
B. Una cosa che mi ha colpito di ciò che nel primo giro di interventi un fratello/sorella ha detto. **C. Alla luce di quanto abbiamo condiviso, cosa ci sembra che lo Spirito Santo ci suggerisca per la nostra vita personale, comunitaria, o per la Chiesa in generale?** (45 minuti circa)
- Si conclude con la preghiera proposta nella scheda.

PS: Quanto emerge nel punto **C.** è opportuno che venga annotato da un animatore del gruppo: i suggerimenti emersi saranno infatti raccolti e inviati alla Commissione diocesana per il Sinodo che li elaborerà.